CGIL
NUOVO Progetto Lavoro
PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'
n. 19/23 | 7 novembre 2023

SE LA LEGGE DI BILANCIO VERRÀ APPROVATA, SI PORRANNO LE BASI PER UN INASPRIMENTO DELLA LEGGE "FORNERO"

La "madre di tutte le bugie": LE PENSIONI!

Eliana Como: "Il Governo getta finalmente la maschera e le illusioni, anche per quella parte dell'elettorato che ci aveva creduto, cadono, una ad una"

La legge di bilancio è in discussione alle Camere. È una manovra in deficit, ma senza alcuna idea di paese, di politica industriale ed energetica, di messa in sicurezza del territorio. In larga parte finanziata da spending review (altri tagli ai servizi) e da privatizzazioni. Dietro ai titoli con cui è stata annunciata, in realtà, non ha niente: non investe, non guarda al futuro, non risolve i problemi sociali del paese, abbandona la sanità pubblica, fa cassa sulle pensioni. Confermando al tempo stesso i principali asset di questo Governo: i grandi patrimoni e gli extraprofitti non si toccano, le tasse calano solo per alcuni ceti sociali, a partire da liberi professionisti e autonomi, mentre l'evasione fiscale è tollerata.

Così il Governo getta finalmente la maschera e le illusioni, anche per quella parte dell'elettorato che ci aveva creduto, cadono, una ad una. A partire dalla "madre di tutte le bugie": quella sulle pensioni.

Ritorna l'aumento automatico con l'aspettativa di vita

Il nervo scoperto è proprio questo. Se la legge di bilancio verrà approvata, non soltanto resta la legge 'Fornero', ma si pongono le basi per un suo inasprimento. Da ora, come abbiamo scritto nei volantini, possiamo chiamarla legge Meloni-Fornero.

In particolare, la manovra ripristina il meccanismo di innalzamento dell'età pensionabile legato alla aspettativa di vita. Introdotto nel 2011 dalla legge Fornero, era stato bloccato nel 2019 dal primo Governo Conte.

Con la sua reintroduzione, l'effetto sarà immediato e colpirà gran parte di chi pensava di andare in pensione nei prossimi anni. Da gennaio 2025, infatti, non basteranno più 42 anni e 10 mesi di lavoro per andare in pensione (un anno in meno per le donne), ma aumenteranno a seconda del dato Istat.

Salvini e Durigon continuano a millantare i 41 anni per tutti, invocando il termine della legislatura. Come dire: "aspettate a giudicarci, ora vi alziamo l'età pensionabile, ma entro la fine del mandato, ve la abbasseremo". La verità, però, è incontrovertibile: i 41 anni promessi non ci sono e da gennaio 2025 supereremo i 43.

Peggiorate ancora 'quota 103' e opzione donna

Anche la retromarcia su 'quota 104', prima annunciata poi tornata a quota 103, non basta a invertire il giudizio. Intanto, perché si resta a 'quota 103', vero, ma con pesanti penalizzazioni sull'assegno di pensione, calcolato tutto con il sistema contributivo (il contrario di quanto hanno fatto con i loro vitalizi, riportati per intero al retributivo!).

In più, chi andrà con 'quota 103', vedrà aumentate le finestre (7 mesi nel privato, 9 nel pubblico), cioè il periodo che passa da quando si matura il diritto di andare in pensione a quando l'INPS emette il primo assegno.

Detto questo, 'quota 103', introdotta l'anno scorso, non era già prima una soluzione. Il meccanismo, infatti, prevede di poter andare in pensione con 41 anni di lavoro, ma solo al compimento di 62 anni di età. Soprattutto nel nord, a 62 anni di età, un operaio ne ha già fatti 44 di fabbrica.

Anche le soluzioni per le categorie più deboli, i fragili e i lavori gravosi vengono peggiorate: 5 mesi in più per l'Ape sociale, ma soprattutto il pressoché totale azzeramento di "opzione donna", già irrispettosamente trasformata in una sorta di "opzione mamma" nella scorsa manovra. Le donne senza figli si ritrovate con 3 anni in più di lavoro (due aggiunti nella manovra dell'anno scorso, uno in più, per tutte, quest'anno), oltre alla aggiunta di una serie di criteri che la rendono praticamente un ammortizzatore sociale più che una pensione anticipata, di fatto irraggiungibile (per ottenerla, le lavoratrici devono avere familiari non autosufficienti a carico, invalide al 75% o licenziate).

I tagli a chi lavora nel settore pubblico e alle rivalutazioni

Altra penalizzazione è prevista per i lavoratori e le lavoratrici pubbliche, principalmente personale della sanità, degli enti locali e delle scuole paritarie. Se hanno iniziato a lavorare prima del 1993, è pre- →

visto un taglio netto del futuro assegno di pensione, che potrà arrivare anche a migliaia di euro annui in meno. Va detto che su questo hanno annunciato una retromarcia. Vedremo: dopo tante bugie è lecito non crederci. E in ogni caso, non basterebbe a far digerire tutto il resto.

Peraltro, anche la promessa di portare le pensioni minime a 1000 euro si infrange in un niente di fatto, mentre con l'altra mano si tornano a tagliare gli assegni di tutti gli altri: già a partire da pensioni di 1.600 euro lordi al mese, la rivalutazione prevista sarà, infatti, inferiore all'inflazione.

Gli altri nodi irrisolti: salario, sanità pubblica, stato sociale

Anche sugli altri temi sociali, la legge di bilancio non dà risposte e, aldilà dei tanti annunci, c'è poco o niente. La spesa per la sanità pubblica, in rapporto al Pil e all'inflazione, diminuisce dello 0,3%, con 600 milioni dirottati sui privati in convenzione per ridurre le liste di attesa.

> "Cgil e Uil hanno proclamato varie date di sciopero, articolate per Regioni. Non sarebbe stato meglio un'unica data di sciopero generale per fermare il paese?"

Anche sul versante della lotta all'inflazione non sono in arrivo provvedimenti commisurati all'emergenza sociale. Dopo aver tagliato il reddito di cittadinanza, e usato il CNEL per bocciare senza appello il salario minimo, si continua con il meccanismo degli sgravi fiscali. Il taglio del cuneo fiscale lo varò già il governo Draghi, è stato ripristinato nel 2023 per 7 mesi e ora viene rinnovato (con l'esclusione della tredicesima). È una misura non strutturale e soprattutto marginale in rapporto a tre anni di inflazione alle stelle, peraltro finanziato in deficit e con risorse che vengono comunque tolte allo stato sociale: ti do qualcosa in più in busta paga, ma ti riduco il salario sociale, tagliando i servizi pubblici e costringendoti a pagare per scuola, sanità e trasporti.

Stessa logica per l'accoppiamento delle fasce Irpef (l'aliquota del 23% viene portata fino a 28mila euro, con un beneficio residuale di pochi euro al mese) e per le risorse per i contratti pubblici, che a mala pena basteranno per gli aumenti una tantum sul 2024 (mentre i contratti sono scaduti già nel 2022 e l'inflazione è stata tra il 16 e il 18%).

Gli scioperi

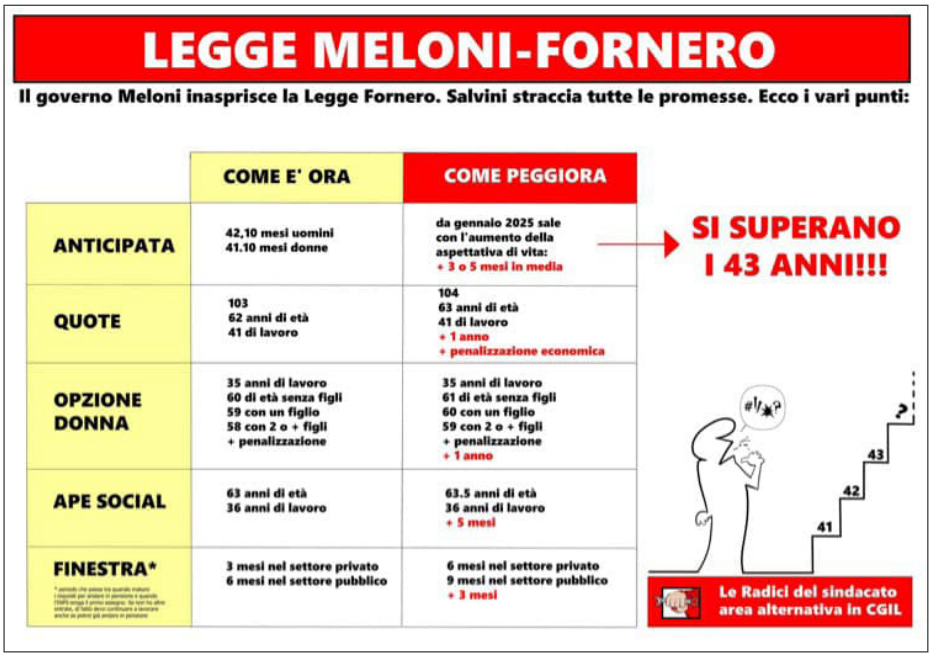
Cgil e Uil hanno proclamato varie date di sciopero, articolate per regioni. Si comincia il 17 novembre con il centro e le categorie dei settori pubblici, il 24 novembre con il nord, il 1° dicembre con il sud, poi Sicilia e Sardegna, rispettivamente il 20 e il 27 novembre.

Non sarebbe stato meglio un'unica data di sciopero generale per fermare il paese? Certo, ma, per tirarsi dietro la Uil, la Cgil ha finito anche quest'anno per accettare il quadro da loro imposto, con lo spezzettamento degli scioperi.

Il punto, però, non è nemmeno questo. Lo sciopero generale non è salvifico nemmeno se deciso in un'unica giornata. Il punto è con quale convinzione e radicalizzazione si attraverseranno queste date; se si resta cioè nella logica di fare l'ennesimo sciopero di testimonianza o se ci si pone il tema di ricostruire le condizioni per una vera mobilitazione, anche tornando a fare quelle cose più o meno banali - ma apparentemente impossibili da tempo - come fare le assemblee, dichiarare sciopero, picchettare le fabbriche la mattina all'alba per svuotarle, portando poi i lavoratori in corteo. Se lo abbiamo fatto alla Same di Treviglio, impossibile non è. E speriamo sia di esempio ad altri.

Per anni la destra, e in particolare la Lega, ha fatto propaganda sulle pensioni, promettendo 41 anni per tutti e l'abrogazione della legge 'Fornero'. Soprattutto nel nord manifatturiero, in particolare nelle fabbriche, tanti li hanno votati proprio per questa promessa e ora si sentono traditi. Non c'è allora occasione migliore per riprendersi questa bandiera, su cui, per molto meno, la Francia ha bruciato per mesi.

Eliana Como
Portavoce nazionale area 'Le Radici del Sindacato' CGIL



Quali risposte ai lavoratori dalla VERTENZA CGIL?

> Sui salari del pubblico impiego e sui tagli alla Sanità ciò che perderemo in queste settimane sarà impossibile riconquistarlo più avanti

Sarà meglio attrezzarsi rapidamente sulle questioni aperte da tempo nel nostro paese perché sul futuro di milioni di cittadini incombono autentici disastri.

Questa Legge di bilancio in via di approvazione - a proposito: l'avvenuta bollinatura della Ragioneria la possiamo considerare solo una questione marginale? - conferma un percorso di riduzione del perimetro di intervento dello Stato e con essa la progressiva cancellazione dei diritti di cittadinanza riconosciuti attraverso l'erogazione di prestazioni fondamentali.

Per queste ragioni vanno denunciate le intenzioni di continuare con la privatizzazione del servizio sanitario e con l'indebolimento del principio universalistico del sistema.

Le risorse previste del documento del Governo per queste ragioni sono insufficienti e destinate a ridurre le prestazioni gratuite ai cittadini.

Inoltre, appare evidente il rinnovato rafforzamento della svalorizzazione del lavoro pubblico, non soltanto per la decisione di destinare risorse irrisorie per il rinnovo dei contratti - meno del 6% a fronte di un'inflazione che durante il periodo di vacanza contrattuale ha segnato oltre 17 punti percentuali - ma anche per l'accanimento nei confronti delle pensioni di numerose categorie del pubblico impiego, che vedranno decurtarsi i rendimenti previdenziali di centinaia di euro al mese (in alcuni casi l'ammontare delle pensioni può arrivare a 250 euro al mese per pensioni di 1.500 euro).

L'allineamento dell'età pensionabile, così poi determinata dall'articolato della Legge di Bilancio, assesta il definitivo colpo di scure alle tematiche sociali che sembravano interessare il nuovo esecutivo: siamo arrivati ad una proposta che peggiora lo stesso impianto della Legge Fornero.

Ora, di fronte a questo scenario, c'è una deflagrazione del quadro sindacale confederale con le sole Cgil e Uil intenzionate a muovere "battaglia" contro questo provvedimento e con una diversificazione cronologica, geografica e logistica delle stesse giornate di sciopero che rischia di disperdere l'impatto della lotta.

Occorrerà dare forza a questa mobilitazione, anche perché la data dello sciopero del 17 di novembre, per lo stesso pubblico impiego, rischia di risultare ancora una volta inefficace rispetto alle intenzioni di modificare il testo della Legge di Bilancio, oramai a quella data quasi definitivamente cristallizzata.

Eppure le piattaforme votate in assemblea, in quelle che si sono svolte con la presenza significativa dei lavoratori, sembrava davvero ambiziose; per raggiungere solo una parte di quegli obiettivi occorrerà un passo lungo e duraturo.

Tuttavia, su salari del pubblico impiego e tagli alla Sanità ciò che perderemo in queste settimane sarà impossibile riconquistarlo più avanti. Per queste ragioni tra di noi bisogna dirsi con chiarezza se davvero questa mobilitazione rappresenterà la mobilitazione per tutto il mondo del lavoro e per i cittadini.

Fino ad oggi ciò che è stato perso nei rinnovi contrattuali - in termini salariali e normativi - e ciò che è stato privatizzato nei servizi sanitari, non è più stato recuperato.

Credo che di questo aspetto tutto il gruppo dirigente sindacale debba farsi carico; onde ridare fiducia ai propri rappresentati e anche per chiarire fino a che punto il ruolo del negoziato a livello generale sia ancora credibile e verificabile quotidianamente.

Adriano Sgrò

ALLA SAME DI TREVIGLIO, VICINO A BERGAMO, SCIOPERO E CORTEO SPONTANEO CONTRO LE MISURE SULLA PREVIDENZA

PENSIONI: C'È CHI DICE NO

Picchetto, sciopero e corteo spontaneo indetto dalla RSU FIOM contro la #manovra su #pensioni: alla Same a Treviglio, storica fabbrica di trattori con circa 1300 dipendenti, i lavoratori hanno scioperato pochi giorni fa e al corteo, per le strade di Treviglio, hanno partecipato oltre 500 operai.
La protesta è stata rivolta in particolare contro le misure in discussione in Parlamento sulle pensioni, che confermano e anzi inaspriscono la #leggeFornero: tutte le promesse fatte sulla pensione a 41 anni sono cadute. Dal 2025, gli anni di lavoro per andare in pensione superano i 43! Viene infatti ripristinato l'odioso meccanismo di aumento automatico dell'età legato l'aspettativa di vita. Inoltre, si conferma la già inutile quota 103 a 62 anni + 41 di contributi con in più forti penalizzazioni sull'assegno e la finestra a 7 mesi (9 nel privato).
'Opzione donna', nel giro di due leggi di bilancio (questa è la scorsa), è praticamente cancellata: si arriva a 61 anni per le donne senza figli (un anno di lavoro in più comunque per tutte) e criteri di accesso quasi impossibili (caregiver, invalida al 75%, licenziata).
Nel mentre, fanno cassa sui lavoratori e lavoratrici di sanità, enti locali e scuole paritarie, tagliando pesantemente le loro pensioni se hanno iniziato a lavorare prima del 1993.
Avevano promesso di cancellare la legge Fornero, ma l'hanno appunto peggiorata. Tanti operai, che hanno scioperato e che sono sfilati in corteo, ci avevano creduto e avevano votato la destra per questo. Ora si sentono traditi.
Queste le principali ragioni della protesta. Prossimo appuntamento: lo sciopero generale il 24 novembre.

Rsu Fiom Same, Treviglio (BG)

LA SOTTOVALUTAZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO E DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO CAUSANO MORTI E DEVASTAZIONE

LA TOSCANA SOTT'ACQUA

> Secondo i dati della piattaforma IdroGEO quasi un milione di abitanti è esposto al rischio di alluvione e nella provincia di Prato, una delle più colpite, oltre 75mila abitanti sono a rischio

A pochissimi mesi dalla devastante alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, stavolta è la Toscana che conta i danni e soprattutto i morti. Nel momento in cui scriviamo sono otto le vittime accertate nelle province di Prato, Firenze e Livorno, circa 5.000 gli isolati, 9.000 sono le persone senza elettricità, e molti i problemi di potabilità dell'acqua nelle aree alluvionate. La stima dei danni, ovviamente parziale, è di almeno 500 milioni di euro.

Nella notte tra il 2 e 3 novembre, a causa di intense precipitazioni e con venti che hanno soffiato anche a 120 km orari, i fiumi hanno rotto gli argini inondando tutto. Un caso su tutti è Campi Bisenzio (Firenze), già alluvionata nel 1991, che è finita nuovamente sott'acqua. Le cronache sui media di questi giorni hanno descritto la vastità del disastro in maniera dettagliata, provincia per provincia, comune per comune, che ha interessato anche gli ospedali a Prato e a Pontedera, ma anche a Empoli e a Borgo San Lorenzo. La scena che si è presentata la mattina di venerdì 3 è stata apocalittica, tra muri crollati, abitazioni e negozi invasi da fango e acqua, auto ribaltate e trascinate chissà dove, strade allagate, frane, tronchi d'albero ovunque.

La memoria è tornata all'alluvione del 1966 che devastò Firenze.

UNA STRAORDINARIA ONDATA DI SOLIDARIETÀ

E nelle difficoltà, nell'assenza o quasi dello Stato, la popolazione toscana (e non solo) ha dato il meglio di sé e, proprio come gli "angeli del fango" del 1966, tanti giovani si sono subito mobilitati in autonomia per distribuire sacchi di sabbia e aiutare a spalare il fango. Tanti hanno messo a disposizione le loro competenze da idraulico o elettricista, così come molti ristoratori hanno offerto pasti caldi, chi la possibilità di fare una doccia calda a soccorsi e soccorritori. Una solidarietà che fa sciogliere come neve al sole un caposaldo dei pregiudizi promossi da chi continua a sostenere che questo è il migliore dei mondi possibili, e cioè che "l'uomo" è individualista per natura.

Niente di più falso; anzi, in una foresta di interessi, opportunismi e capitale, c'è un sottobosco, ricco, variegato e fertile che val la pena di coltivare.

Fra i volontari, attivi fin da subito, molti Compagni e Compagne delle Camere del Lavoro della CGIL, le operaie e gli operai della ex-Gkn che hanno utilizzato la loro idrovora e le loro braccia assieme ai lavoratori in vertenza di Mondo Convenienza, il CPA Firenze Sud ed il Cantiere sociale Camillo Cienfuegos, tanti circoli Arci, le Brigate di solidarietà Attiva, i soci della Società Sportiva Centro Storico Lebowski e 70 giocatori della società Atletico Castello.

Dunque, la popolazione si è rimboccata le maniche, ma ha trovato anche la forza di protestare perché sostanzialmente abbandonata a sé stessa; in tantissimi hanno dovuto acquistare pale, torce, stivali, sacchi e ripulire il fango, creare barriere anche in vista del nuovo allerta meteo nella notte tra →

sabato e domenica. Proprio come denunciato a maggio dagli alluvionati dell'Emilia-Romagna, in alcune zone non si è vista nessuna forza istituzionale di soccorso.

Anche i tifosi della Curva Fiesole della Fiorentina calcio si sono mobilitati richiedendo il rinvio di Fiorentina-Juventus: "Pretendiamo rispetto per le vittime, i familiari e chi ha perso tutto in poche ore e si trova ancora abbandonato, senza luce e gas", hanno detto, ma la macchina da soldi del calcio capitalistico "moderno" ha rifiutato il rinvio.

L'ENNESIMO DISASTRO FIGLIO DELLA CEMENTIFICAZIONE

La solidarietà è un atteggiamento sempre positivo, che unisce e compatta, soprattutto nelle difficoltà. Ma il dramma in corso non nasce dal nulla, ci sono precise responsabilità politiche. E' noto da sempre infatti che le zone devastate dall'alluvione sono prevalentemente situate in aree tradizionalmente fragili e soggette a inondazioni, eppure le istituzioni politiche toscane ha fatto nulla o poco per fronteggiare queste problematiche; quello che invece sono stati capaci di fare in fretta è stato favorire l'inaudito consumo di suolo, la cementificazione e lo sviluppo selvaggio di nuovi insediamenti industriali, commerciali e abitativi proprio là dove non si doveva, causando una vera e propria aggressione al territorio che ogni tanto (adesso dovremmo dire ogni poco), presenta i conti.

Dal recente rapporto Ispra risulta ad esempio che nel triangolo Firenze-Prato-Pistoia il consumo di suolo è stato fino al doppio della media nazionale, mentre Campi Bisenzio è stata nel 2022 la terza in Toscana per ettari conquistati dal cemento e ad oggi ha una percentuale di suolo "costruito" del 32,39%. Come si può allora giustificarsi parlando di "fatalità" e di "eventi imprevedibili" come hanno fatto i funzionari regionale toscani?

Anche la disputa sul colore dell'allerta è una foglia di fico, poiché è lo stesso capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, che spiega di come "alla fine tra rosso e arancione cambia poco. Se si vanno a leggere gli impatti di un'allerta arancione prevede rischi per la vita umana e pericoli importanti". Il fatto è che per non disturbare i cementificatori, si preferisce investire parzialmente e male sulle emergenze, che sulla prevenzione. Sul fronte indennizzi, è a nostro avviso ridicolo e insufficiente lo stanziamento da parte del governo Meloni di appena cinque milioni di euro; in ogni caso, ricordiamo poi che è lungo l'elenco delle promesse e dei soldi

mai stanziati per le catastrofi ambientali, a partire dalla recente Emilia-Romagna, fino alla remota Irpinia.

E' vero che in Toscana non pioveva con questa intensità da almeno 50 anni, ma ben noti erano i rischi che correva il territorio già prima dell'alluvione. Secondo i dati della piattaforma IdroGEO dell'Ispra (Istituto Superiore per la protezione e la ricerca Ambientale) in Toscana quasi un milione di abitanti è esposto al rischio di alluvione e nella provincia di Prato, una delle più colpite, oltre 75mila abitanti sono a rischio. Arpat afferma che proprio nelle province di Prato, Pistoia e Livorno ci sono le percentuali più elevate di suolo consumato ossia dove si è verificata la perdita di risorse ambientali fondamentali originariamente agricole, naturali o seminaturali. Questo significa che i dati e la consapevolezza c'è ma che manca la volontà politica di risanare il territorio, attuare i piani di emergenza, di stanziare fondi sufficienti e lavorare affinché tragedie come queste non si verifichino.

"PARLARE BENE E RAZZOLARE MALE"

Tutti parlano di "consumo di suolo zero" ma poi nell'ordinario chi amministra si comporta in maniera opposta: "parlare bene e razzolare male" si dice in Toscana. Un detto grezzo, popolare, ma che, come tutti i modi di dire, rende bene l'idea. Basti vedere il progetto del nuovo aeroporto previsto nella Piana fiorentina alluvionata, che necessiterebbe di un'ulteriore impermeabilizzazione di suoli per oltre 140 ettari, oltre ai 100 esistenti, con ulteriori ed evidenti rischi idrogeologici. E' chiaro che non basta sfilare nelle zone disastrate in piena emergenza mentre si indossa un giaccone della protezione civile nuovo di zecca.

"Non aduliamoci troppo tuttavia per la nostra vittoria umana sulla natura. – affermava Friedrich Engels - La natura si vendica di ogni nostra vittoria. Ogni vittoria ha infatti, in prima istanza, le conseguenze sulle quali avevamo fatto assegnamento; ma in seconda e terza istanza ha effetti del tutto diversi, impreveduti, che troppo spesso annullano a loro volta le prime conseguenze." (1). Un concetto semplice, chiaro, diretto, evidente già nell'ultimo quarto dell'800. Eppure il profitto e la speculazione non imparano nulla. Non possono. E allora non rimane altro da fare che gettarli "nella pattumiera della storia". Analogamente non imparano nulla nemmeno gli amministratori, eppure gli strumenti li hanno. Il problema è che anche loro servono tutt'altro che l'interesse pubblico.

È importante dare forza ai movimenti ambientalisti, in primo luogo per costringere le sorde e inette istituzioni locali, regionali e nazionali a darsi una smossa per mettere finalmente in massima sicurezza i territori e garantiscano comunque adeguato supporto alle masse popolari in presenza di questi eventi. Quanti morti e devastazioni ancora ci devono essere?

L'area programmatica 'Le Radici del Sindacato' Toscana della CGIL, i cui compagni e compagne hanno fatto dove presenti quel che hanno potuto, esprime solidarietà e vicinanza alle popolazioni coinvolte in questa ennesima tragedia, che purtroppo ha tutta l'aria di non essere l'ultima.

Enrico Chiavacci
Area programmatica CGIL
'Le Radici del Sindacato' Toscana

(1) F. Engels, "Dialettica della natura", Edizioni Rinascita 1950, p.216

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu
www.radicidelsindacato.org
leradicidelsindacato

LA STESSA MAGISTRATURA SI È ESPRESSA PER UNA "RETRIBUZIONE PROPORZIONATA A QUANTITÀ E QUALITÀ DEL LAVORO"

SALARIO MINIMO LEGALE: una questione di dignità

Nel 2021 lo stipendio lordo annuo medio di un lavoratore dipendente a tempo pieno era di 27.404 euro in Italia, contro i 37.382 euro della media dell'Eurozona

Qual è l'utilità del salario minimo legale (SML) per i lavoratori? Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue considerazioni finali della relazione annuale 2023 ha affermato con molta forza che "come negli altri principali Paesi, l'introduzione di un salario minimo legale, definito con il necessario equilibrio, può rispondere a non trascurabili esigenze di giustizia sociale. Troppi, non solo tra i giovani, non hanno un'occupazione regolare o, pur avendola, non si vedono riconosciute condizioni contrattuali adeguate. In molti casi il lavoro a termine si associa a condizioni di precarietà molto prolungate; la quota di giovani che dopo cinque anni si trova in condizioni di impiego a tempo determinato resta prossima al 20%. Troppi, non solo tra i giovani, non hanno un'occupazione regolare o non si vedono riconosciute condizioni contrattuali adeguate; come negli altri principali paesi, l'introduzione di un salario minimo, definito con il necessario equilibrio, può rispondere a non trascurabili esigenze di giustizia sociale", aggiungendo "non perdiamo tempo, il salario minimo è utile" e i giovani "vanno ascoltati e aiutati".

L'introduzione del SML fornirebbe un parametro certo anche per la definizione da parte della Magistratura della "retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa", prevista dall'art.36 della Costituzione per tutto il mondo del lavoro. Consentirebbe al dipendente sottopagato non protetto da un CCNL di fare ricorso al giudice, preferibilmente assistito dal sindacato, perché, come stabilito dal comma II dell'articolo 2099 del Codice Civile, in mancanza di norme sindacali o di accordo tra la parti, è il giudice a determinare la retribuzione sufficiente.

QUALI SONO LE PROPOSTE FINORA AVANZATE IN ITALIA?

Data la sconfortante situazione dei lavoratori italiani, ampiamente precarizzati e frammentati dal "Jobs Act" di Renzi e con una retribuzione largamente insufficiente, alcune forze politiche, ancora pria dell'approvazione delle Direttiva europea in merito, hanno proposto l'introduzione del salario minimo orario lordo legale nazionale, con l'obiettivo di superare i limiti della via contrattuale, sia per l'esistenza di contratti con minimi troppo bassi, che per dare una soluzione universalistica, che consenta di fissare la soglia minima anche per i lavoratori non contrattualizzati come dipendenti, ma questa strada è stata bocciata dall'attuale maggioranza di Governo.

Nel 2016 è stata esaminata in Parlamento, senza produrre alcuna iniziative legislativa, la proposta di un SML di 9 euro lordi orari (pari all'80% della mediana delle retribuzioni dei lavoratori privati in Italia), che avrebbe interessato (dati INPS 2015) 2.593.875 occupati pari al 21,2% del totale, per un importo complessivo di 6,7 miliardi di euro, così ripartiti lavoratori a tempo pieno 1.913.905 (18,4% per 5,2 miliardi di spesa) e lavoratori a tempo parziale 679.970 (29,0% per 1,5 miliardi di spesa).

Il Ministero del Lavoro del precedente Governo, prima delle elezioni politiche del 25 settembre 2022, aveva proposto l'istituzione del SML da finanziare nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR),

ma, a seguito del cambio di Governo, nella seduta del 30 novembre 2022 (con la mozione 1/00030 della Camera a prima firma della Deputata Rosaria Tassinari di Forza Italia, che è un atto di indirizzo politico sulle linee guida da seguire), la Camera dei Deputati ha impegnato formalmente il Governo ad abbandonare l'introduzione del salario minimo, interrompendo così le iniziative legislative proposte negli ultimi 5 anni per l'introduzione del salario minimo in Italia.

La posizione contraria del Governo contraria all'istituzione dello SML è stata poi confermata il 15 marzo 2023, al "Question Time" della Camera dei Deputati, in cui il Premier Giorgia Meloni ha ribadito il suo "no" al salario minimo in Italia, sostenendo, in modo assai opinabile, "penso che il salario minimo in Italia sia un po' uno spec- →

chietto per le allodole. La stragrande maggioranza di chi oggi è lavoratore dipendente nel privato è coperto da contratti collettivi nazionali che già di fatto prevedono un minimo salariale. Si dice che una norma sarebbe necessaria per i contratti "pirata", quelli firmati da associazioni sindacali meno rappresentative, ma dobbiamo ricordare che il 97% dei lavoratori del settore privato sottostanno a contratti firmati dalla triplice sindacale confederale. E quindi anche questo tema è abbastanza secondario". Ma come abbiamo visto ciò non corrisponde alla realtà. Propone in alternativa il taglio delle tasse, cioè del cosiddetto "cuneo fiscale". Va ricordato a tale proposito che nella legge di bilancio 2023 i lavoratori autonomi e le imprese potranno applicare la cosiddetta "flat tax", un'imposta piatta del 15% sostitutiva dell'IRPEF e relative addizionali, passando da 65.000 a fino a 85.000 euro di fatturato rispetto ai valori del triennio precedente, e che ciò comporta, secondo la Relazione sull'evasione fiscale e contributiva allegata alla Nadef, la creazione di una nuova categoria, quella dei "falsi minimi", che per sfruttare la super-agevolazione rappresentata dalla tassa piatta del 15%, scelgono di "scivolare" sotto questa soglia, attraverso l'evasione fiscale, evitando di dichiarare il fatturato eccedente. Ne consegue il fatto che il "tax gap" cioè la propensione alla fuga dal fisco misurata dalla distanza fra il gettito potenziale e quello reale, che nel 2020 era già salita al suo massimo storico del 68,7% fra i lavoratori autonomi e le imprese, sottraendo alle casse dello Stato 27,65 miliardi di euro di evasione, salirà ancora vertiginosamente, moltiplicando l'evasione fiscale. Il risultato è che i lavoratori dipendenti ed i pensionati, che non possono evadere perché subiscono il prelievo attraverso il sostituto di imposta, sono quelli che pagano per intero il fisco, mentre le continue agevolazioni riducono il contributo fiscale di lavoratori autonomi e imprese. La "tassa piatta" non è stata applicata ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati (ulteriormente defraudati rispetto al recupero dell'inflazione stabilito per legge), per ragioni di contenimento del bilancio, gravato dal costo dell'invio di armi all'Ucraina, addebitato dunque a piè di lista a dipendenti e pensionati, super-paganti "figli di un dio minore". Senza una lotta all'evasione delle altre categorie di contribuenti, che viene invece incentivata per motivi elettorali, accrescendo ulteriormente l'iniquità del sistema e premiando gli evasori.

Una ulteriore conferma del deciso rifiuto del salario minimo è giunta da Gian Marco Centinaio della Lega e da Antonio Misiani di Forza Italia, che hanno criticato la dichiarazione del Governatore Ignazio Visco a favore dell'introduzione del SML.

La questione non è comunque chiusa e anche l'Italia dovrà uniformarsi alle indicazioni dell'UE e mirare a raggiungere le tutele per i lavoratori indicate nella Direttiva comunitaria, perché qualora un Paese non recepisca una Direttiva, la Commissione potrà avviare procedure di infrazione e adire la Corte di Giustizia dell'UE (che può portare a una condanna con conseguenti penalità), ed i cittadini, a loro volta, in mancanza di una norma nazionale di recepimento della Direttiva possono chiedere al giudice di applicarla direttamente. È questo il momento di mobilitarsi per un obiettivo molto importante per le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti e le loro famiglie. Attualmente è in corso la raccolta di firme, proposta da Unione popolare, per una legge di iniziativa popolare per stabilire un SML di 10 euro orari.

L'ASSENZA DELLO SML È CAUSA DELLA POVERTÀ LAVORATIVA?

Secondo i dati Eurostat, i salari fissati dalla contrattazione collettiva sono comunque troppo bassi rispetto alla media europea: nel 2021 il salario lordo annuo medio di un lavoratore dipendente a tempo pieno era di 27.404 euro in Italia contro i 37.382 euro della media dell'Eurozona e oltretutto l'11,7% dei lavoratori dipendenti riceve un salario inferiore ai minimi contrattuali. Va ricordato che la disoccupazione è anche un problema di reddito: una persona con una rendita finanziaria elevata anche se non lavora non è disoccupata, mentre un lavoratore che lavora un numero molto elevato di ore, se non dispone di un reddito sufficiente, resta, almeno parzialmente, disoccupato. In tale situazione, s'è diffuso anche in Italia il fenomeno dei "working poors", i lavoratori poveri che, pur essendo regolarmente occupati e lavorando spesso un numero elevato di ore, hanno un reddito inferiore alla soglia di povertà relativa (meno del 60% del reddito mediano nazionale) e ciò è strettamente connesso all'inesistenza del SML. Sono considerate occupate le persone che hanno svolto un lavoro per almeno metà anno. Secondo l'ultimo report di "In-work poverty in the EU" del 2021, l'8,9% dei lavoratori nell'UE era a rischio povertà, ma vi sono notevoli differenze tra i vari stati, dal 15,2% della Romania al 2,8% della Finlandia. L'Italia è quarta per maggior povertà lavorativa, fra i 27 Paesi UE, con l'11,7%, dopo Romania, Spagna e Lussemburgo, (mentre i Paesi dove è più bassa, sotto il 5%, sono Finlandia, Cechia, Slovacchia, Irlanda, Slovenia, Belgio e Croazia). In 12 Paesi l'incidenza della povertà lavorativa è aumentata nel corso dell'ultimo decennio, tra cui anche l'Italia (+0,6% tra 2012 e 2021); l'aumento più forte è stato in Lussemburgo (+3,2% dal 10,3% al 13,5%), mentre il miglioramento maggiore si è registrato in Grecia (-4%). L'intensità lavorativa è l'indicatore di Eurostat della partecipazione al lavoro su base familiare, legata all'incidenza della povertà e in Italia l'8,3% dei lavoratori a rischio povertà fa parte di nuclei familiari a elevata intensità lavorativa, il 25,7% riguarda quelli a intensità lavorativa media ed il 40,2% quelli ad intensità bassa. La Danimarca è il Paese che presenta il divario più ampio tra la povertà media (18-64 anni) e quella giovanile (6,5% contro 19,8%), mentre in Italia lo scarto è del 3,6% (11,7% contro 15,3%), mentre in 9 paesi lo scarto è a vantaggio dei giovani. Nonostante l'elevato numero di lavoratori in condizioni di povertà, l'Italia è uno dei pochi paesi sprovvisti di un SML.

Giancarlo Saccoman

(3 – fine; la prima e la seconda parte sono state pubblicata sul n. 15/23 del 5 settembre 2023 e sul numero 17/23 del 3 ottobre 2023)

#INSORGIAMO
CON I LAVORATORI GKN

COLLETTIVO DI FABBRICA
LAVORATORI GKN FIRENZE

Sosteniamo GFF-ex GKN

Come area "Le Radici del Sindacato" CGIL abbiamo fatto una prima sottoscrizione per l'azionariato popolare di GFF (ex GKN) per 10 azioni da 100 euro ciascuna.
Invitiamo i nostri compagni e compagne a proseguire nei territori, nelle categorie e nei posti di lavoro.
LA LOTTA PAGA, SOSTENIAMOLA!

Tutte le info per aderire su
http://www.insorgiamo.org/100x10-000

C'È UN RESTO DEL MONDO NEI CONFRONTI DEL QUALE NON POSSIAMO ESERCITARE ALCUN DOMINIO O "SUPERIORITÀ"

Israele e Palestina: QUALE STATO DI DIRITTO?

> "Per lavorare in concreto ad una risoluzione del conflitto israelo-palestinese, occorrerebbe applicare proprio le risoluzioni dell'ONU: non servono trattative, bensì atti unilaterali di Israele volti a rientrare nella sfera della legalità internazionale"

Le grandi manifestazioni di solidarietà con il popolo palestinese e per il cessate il fuoco, nelle più importanti capitali dell'Occidente e del mondo arabo non hanno fermato la furia vendicativa di Israele, ma hanno vinto la battaglia contro la narrazione del pensiero unico dell'occidente.

C'è un resto del mondo nei confronti del quale non possiamo esercitare alcun dominio e alcuna presunta "superiorità", né civile, né militare, né politica, né morale. Ed esiste anche in Occidente - nonostante la potenza manipolatoria che vorrebbe una narrazione ed un codice di valori da pensiero unico - un pensiero alternativo che vive e lotta.

Le vicende del popolo palestinese sono un punto di riferimento emblematico ed una vera e propria bandiera intergenerazionale per milioni di persone, che hanno una comune visione di valori e diritti di libertà individuale e collettiva, di autodeterminazione della persona umana e della comunità. La diaspora di quel popolo (circa 12 milioni di persone, di cui 7 vivono esuli in altri paesi, più 5 confinati e profughi sul loro territorio, che somiglia più ad una riserva che ad un paese vero e proprio) rappresenta una ferita purulenta del mondo moderno postglobale.

Si dice: Gaza è libera e autogovernata dai palestinesi. Ma come può essere libero un territorio circondato da filo spinato elettrificato, dal quale si può uscire solo con il permesso di Israele per andare a lavorare (a servizio) in quello stesso paese? Come può essere libero un territorio in cui vivono 2,2 milioni di persone di cui la metà sono profughi, in una striscia di terra di pochi km, con una densità di popolazione fra le più alte al mondo, totalmente dipendente da Israele per il fabbisogno idrico ed energetico?

Quanto potrà durare, ancora, l'argomento pedissequo del diritto di difesa dello Stato d'Israele? Quando è, giorno dopo giorno, sempre più evidente che quello Stato esercita il suo "diritto" senza nessuna limitazione, avendo a disposizione la seconda potenza militare, dopo gli USA, del Patto Atlantico (ed essendo una delle pochissime potenze nucleari al mondo). Un paese con un apparato di Servizi Segreti e forze speciali che non ha paragoni; con un esercito di leva militare obbligatoria di 24 mesi, con richiami di addestramento e motivazionali annui, fino a 60 anni di età (con un militarismo di Stato, dunque, che non ha eguali).

Mentre è proprio il popolo palestinese che non ha diritto a difendersi, che non ha uno Stato, che non è riconosciuto e rappresentato all'ONU (l'Autorità Palestinese ha prerogative limitate, non le è consentito di formare una milizia, ma soltanto un corpo di polizia amministrativa non armata). Soltanto Hamas è stata finanziata, sostenuta ed armata, proprio da Israele e dalla Nato, allo scopo di indebolire l'Olp di Arafat e l'Autorità Palestinese: è l'unica, quindi, ad avere un braccio armato e, quindi, terroristico.

Gli atti di terrorismo efferato cui abbiamo assistito vanno condannati senza se, ma nessun terrorismo è stato storicamente in grado (ed è realisticamente in grado) di mettere in pericolo l'esistenza di uno Stato, tanto meno quello d'Israele. Ecco perché, se si può ammettere e non concedere, come direbbe Totò, un accostamento fra Hamas ed Isis, è assolutamente sbagliato. Così come rappresenta una vera e propria corbelleria accostare Hamas al nazismo. Che era un regime, una potenza di Stato e con quel titolo ha potuto scatenare una guerra che è costata oltre 20 milioni di morti, con lo sterminio del popolo ebreo e rom.

Sulla base di questa inconfutabile valutazione - sulla asimmetria di questo conflitto fra Israele e Palestina - è evidente che il soggetto da mettere sotto osservazione dal punto di vista dei pericoli di revanscismo bellicistico, sterminatore e genocida, non può essere certo la Palestina. E non serve, anche in questo caso, agitare un altro argomento fragile, superficiale e strumentale come quello di qualificare Israele come l'unica democrazia presente in quella regione del Medio Oriente. Perché uno Stato così militarizzato, ed anche molto religiosamente ispirato sul piano Costituzionale, non garantisce a nostro avviso un sufficiente profilo democratico. →

Oggi finalmente anche molti filoisraeliani cominciano a porsi il problema di come uscire da questo massacro. Non soltanto perché siamo arrivati a quasi 10mila morti, 30mila feriti, quasi 1 milione di sfollati e quasi il 50% del patrimonio edilizio ridotto in macerie nella striscia di Gaza - a fronte delle violenze omicide quotidiane dei coloni in Cisgiordania, assistiti dall'esercito, che cominciano a contare centinaia di vittime, rendendo così arduo continuare ad evocare il riferimento a quel 7 ottobre ed ai mille morti israeliani - ma anche perché non si capisce dove si vuole andare a parare. Con il concretissimo rischio di veder concludere l'ennesima guerra con un altro esodo palestinese e la conseguente occupazione di ulteriore territorio da parte di Israele.

Un argomento che viene usato da Israele e dai filoisraeliani, per giustificare la reazione rabbiosa di queste settimane ed i bombardamenti a tappeto, è che "lo vuole Hamas". Ma se si volesse davvero sconfiggere Hamas, bisognerebbe innanzitutto non fare quello che Hamas vuole, non fare il suo gioco.

Allora occorrerebbe trattare per liberare gli ostaggi; e, purtroppo, bisognerebbe farlo con chi li ha presi, cioè Hamas. Che ha avanzato due proposte: liberare tutti a fronte di un 'cessate il fuoco', scambiando gli ostaggi con i prigionieri palestinesi. Netaniahu ha però risposto 'no'. Diventa quindi difficile mistificare e appare chiaro che è Israele che non vuole trattare. Non vuole farlo con Hamas perché sono terroristi, non vuole farlo con Abu Mazen (ossia l'Autorità Palestinese), perché non conta nulla (dopo che lo stesso Netaniahu ha fatto di tutto per delegittimarlo).

Alcuni giorni fa, molti giornali italiani invocavano un 'Mandela palestinese' per ricostruire una leadership, una guida autorevole del popolo in grado di favorire la pace e l'autodeterminazione. Ignorando però che nelle carceri israeliane ci sono molti leader palestinesi. Uno in particolare, molto carismatico, risponde al nome di Barghouti: se liberato, potrebbe certamente offrire un valido contributo.

Molti degli opinionisti da talk-show appaiono bugiardi o quantomeno ignoranti, e vanno spiegano piuttosto che Israele è disponibile a trattare, tanto è vero che da qualche anno sarebbe impegnato nella sottoscrizione dei cosiddetti accordi 'di Abramo', che vengono decantati come intese di pacificazione del conflitto israelo-palestinese. E che Hamas, con il suo attacco terroristico del 7 ottobre, vorrebbe proprio contrastare. Ma se si volesse approfondire davvero l'argomento, si scoprirebbe che gli accordi di Abramo rappresentano l'esatto contrario di ciò che appare. Sono infatti finalizzati, dietro ad un convincente supporto economico-commerciale con vari paesi arabi sotto l'influenza degli USA soprattutto per interessi petroliferi, ad un riconoscimento dello Stato d'Israele così com'è oggi, con i confini usurpati e addirittura con il riconoscimento di Gerusalemme come Capitale. Infatti, il maggiore propiziatore di quegli accordi è stato Donald Trump, che ha già trasferito a Gerusalemme l'ambasciata Americana; e, udite udite, chi si è pronunciato contro gli accordi di Abramo? Non soltanto Hamas, ma anche l'assemblea dell'ONU, con la risoluzione ES 10/19 approvata a larga maggioranza (128 a favore, 9 contrari, 35 astenuti).

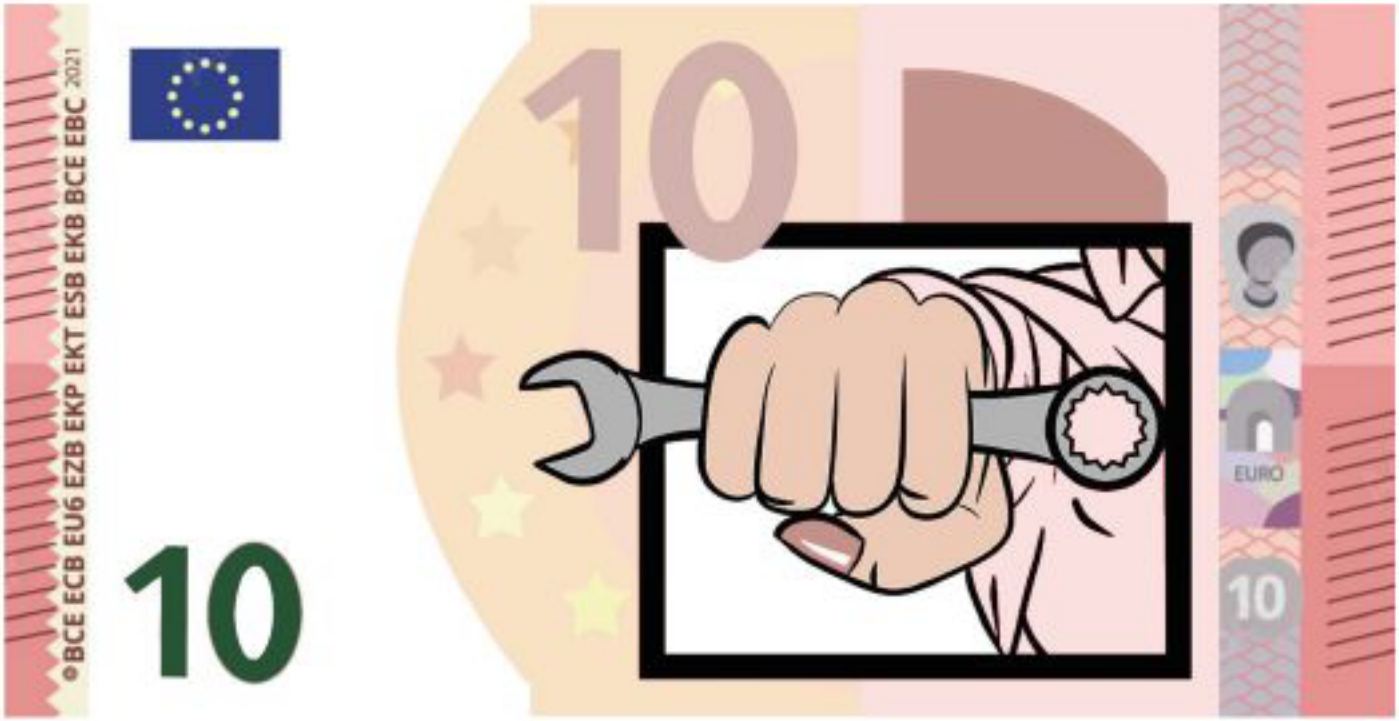
A questa risoluzione gli USA di Trump (quelli dell'assalto a Capitol Hills) non soltanto hanno votato contro, ma hanno addirittura deciso di togliere dal bilancio il finanziamento dovuto all'ONU, indebolendone ulteriormente il prestigio e l'autorità, oltre alla sua capacità operativa.

È chiaro che decidere di disinvestire sull'ONU, spostando le risorse sulla NATO, significa scegliere la guerra e non la pace.

Per sperare e lavorare concretamente per una risoluzione del conflitto israelo-palestinese, occorrerebbe invece applicare proprio le risoluzioni dell'ONU: non servono trattative, bensì atti unilaterali di Israele volti a rientrare nella sfera della legalità internazionale. Appare come l'unica strada che possa portare ai 'due Popoli due Stati' e alla pace, magari per un paio di generazioni. Per poi pensare ad uno Stato forte e grande, interetnico, interculturale e laico unificato, dove i due Popoli possano convivere fraternamente e riconoscersi in una terra comune.

Pietro Soldini

NAPOLI SVEGLIA!!!
RENDIAMO "FUORILEGGE" IL LAVORO PRECARIO
NON PERDIAMO ALTRO TEMPO.
METTIAMOCI LA FIRMA... ORA!!!



SOSTENIAMO LA PROPOSTA DI LEGGE, GIÀ DEPOSITATA NEL MESE DI MAGGIO,
PER UN **SALARIO MINIMO** DI **10 EURO L'ORA**.
PER ABOLIRE IL LAVORO POVERO
E STARE DALLA PARTE DI CHI CREA LA RICCHEZZA COLLETTIVA.

IN EUROPA SI APPLICA E SI AUMENTA,
IN ITALIA IL GOVERNO MELONI LO TEME
E CERCA DI REINTRODURRE LE GABBIE SALARIALI
TRA LAVORATORI DEL NORD E QUELLI DEL SUD
CON IL PROCESSO DI AUTONOMIA DIFFERENZIATA.

SU LA TESTA E NESSUNA RASSEGNAZIONE.
DAL BASSO E INSIEME POSSIAMO VINCERE!!!
FIRMA ORA

info.radicicgil@gmail.com

LE RADICI DEL SINDACATO

"Senza lotte non c'è futuro"

CGIL COORDINAMENTO CAMPANIA